

ex libris

Solo agli estremi
della scala sociale
si riconoscono i re

Pier Paolo Pasolini

la fabbrica dei libri

ROMANZI FAI-DA-TE E AUTOBIOGRAFIE ON DEMAND

Maria Serena Palieri

Rubrica destinata a chi, come chi scrive, con diligenza ma con il fiatone arranca dietro l'innovazione tecnologica. Prendiamo una parola, «pubblicare», e vediamo quali slittamenti di senso ha avuto negli ultimi undici anni, cioè da quando la Rete è diventata quello che è. Prima, nel significato comune, «pubblicare» significava un paio di cose nette: stampare un'opera e renderla, così, pubblica e in commercio (con la variante del «pubblicare a proprie spese», caso in cui il romanzo o la raccolta di poesie venivano e vengono stampati, ma finiscono per lo più elargiti gratis dall'autore ad amici e parenti); oppure rendere pubblicamente noto un atto ufficiale, una sentenza, una legge ecc... Il Devoto Oli edizione 2004-2005, arrivato sui nostri tavoli fresco fresco dieci minuti fa, annota ancora la variante arcaica usata da Dino Compagni nelle sue cronache trecentesche: «pubblicare» nel senso di «confiscare» (di volta in volta, immaginiamo, i beni che i Gueffi confiscavano ai Ghibellini o

viceversa). Ma non registra il significato nuovo che al termine danno i ragazzi: «l'ho pubblicato» dicono di una poesia che hanno spedito a un sito in stile www.liberodiscrivere.it, dove gli aspiranti poeti vanno a singolar tenzone (e qui l'arena è, sì, pubblica, anche se i testi non sono in vendita), lo dicono di uno scritto o un'immagine che immettono nel proprio blog (e qui siamo dentro un diario privato che smania di esibirsi e quindi viene scritto in Rete), ma lo dicono anche quando intervengono in una chat. Ora, siccome i partecipanti a un dibattito radiofonico non direbbero mai di aver «pubblicato» una propria opinione, ma direbbero di essere intervenuti, «pubblicare» ora, deduciamo, significa semplicemente scrivere qualcosa in uno spazio aperto a tutti. Direte: ma perché oggi 'sta filippica filologica? Perché qualcosa, molto, sta cambiando nelle frontiere tra privato e pubblico. E perché, semplicemente, ci siamo accorti che a volte i giovanissimi aspiranti scrittori hanno idee che a



noi appaiono confuse su cosa significhi diventare autori comprati& venduti a tutti gli effetti. Ce n'è capitato uno, un diciottenne, che si era stampato e rilegato in casa il suo romanzo, in un certo numero di copie, e ci chiedeva ora come doveva fare per venderlo. Però, naturalmente, i ragazzi, più che confusi, sono maggiormente permeabili dai cambiamenti in atto. E il cambiamento, in termini di pubblico-privato così come di opera di un ingegno e opera collettiva, indotto dalle nuove tecnologie di stampa fai-da-te e dalla vera rivoluzione, la Rete, ci coinvolge tutti. Una notizia su cui riflettere: alla Fiera dell'editoria in corso a Roma c'è lo stand di un'agenzia di servizi, Gli Unicorni, che offre la stesura di favole personalizzate, odi e sonetti, romanzi matrimoniali. E perfino «autobiografie» scritte da loro. Insomma, la vita di ognuno di noi può diventare un romanzo. Il che non significa che il romanzo entrerà nel registo dei libri pubblicati. Ma significa che non bisogna più essere dei duchi d'Este per avere a stipendio un Tasso che ci celebri.

p.s.: il microdibattito sui festival - più che eventi culturali sono una nuova frontiera del consumo? - riprende la settimana prossima.

spalieri@unita.it

Garage Olimpo

Uno sguardo
sulla torturaOggi
in edicola con l'Unità
il dvd a € 9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Garage Olimpo

Uno sguardo
sulla torturaOggi
in edicola con l'Unità
il dvd a € 9,90 in più

Segue dalla prima

Ora, lasciando da parte la querelle sugli espropri, e lasciando da parte anche il fatto che questi nuovi militanti agiscono a nome di una coorte sociale e anagrafica - i diplomati e laureati senza lavoro fisso, sui trent'anni - è giusto che a essere prese di mira siano le librerie? In altre parole, i libri, si sia trentenni o no, precari o no, costano «troppo»?

Domanda successiva: in tempi di crisi come questi, in cui si va a comprare latte e detersivi al supermercato pagandoli a rate, il libro quali possibilità ha di rimanere nel carrello dei consumi del cittadino normale?

Siccome la lettura non è lo sport più diffuso nel nostro Paese, fa riflettere intanto un dato di altra natura: l'impennata - praticamente un raddoppio - che nell'ultimo anno ha avuto il numero di frequentatori di biblioteche pubbliche. Così come il matrimonio che si celebra tra vecchi concorrenti, cioè il circuito dell'usato e le librerie classiche: la nuova Seiber che ha aperto il 30 novembre a Firenze a un passo dal Duomo, accanto a novità e best-seller ha un'ala destinata ai libri usati, e non è la prima a differenziare così l'offerta. Ma è facile stabilire se i libri costino «troppo»? No, ponendosi questa domanda si entra in un ginepraio. Perché la specie «libro» nasconde una miriade di sottospecie: l'editoria scolastica e l'altra, le edizioni di lusso, le rilegate e quelle in broccato, i best-seller e le opere di nicchia... Come chiedersi: i pantaloni costano troppo? Già, ma quelli di Caraceni che porta il presidente del Consiglio o i jeans, e tra i jeans gli Armani o la sottomarca sulla bancarella?

Dunque, restringiamo il campo: ai libri che il consumatore desidera comprare, non quelli che «deve», cioè all'editoria non scolastica (anche perché per la scolastica ci sono interventi ministeriali che fissano la spesa annua massima); e, dentro questa categoria del «desiderio», a quello che single e famiglie appetiscono al massimo, la narrativa. Il 60% circa della spesa delle famiglie italiane in libri non scolastici, infatti, va a romanzi italiani e stranieri.

Dopodiché, partiamo per l'esplorazione. Prima tappa, una libreria dell'usato piccola ma molto ben frequentata, a Roma: l'Arcobaleno di Oreste Raucci, in zona Mazzini. Qui, mattina e pomeriggio, s'attardano a frugare collezionisti (c'è anche l'antiquariato), e, seduti sulle pile di volumi, a chiacchiere qualche scrittore e qualche critico. C'è una cassetta di plastica con gli Oscar Mondadori storici: che epoca semplice doveva essere quel 1965 in cui il vecchio Arnoldo, in un'Italia dove i libri li compravano solo i ricchi, mandò in edicola i primi tascabili - buoni titoli, classici e non, edizione dignitosa capace se non di no-

Nel 1965 un Oscar Mondadori costava 350 lire e nel 2000 era arrivato a 15.000 lire. E poi arriva lo sconquasso dell'euro

Le librerie diventano bersaglio degli «espropri proletari» Crescono il circuito dell'usato e gli utenti delle biblioteche La famiglia media può permettersi oggi di comprare romanzi?

QUANTO COSTA LA CULTURA/1

LIBRI

Lasciate che i ricchi...

Disegno
di Francesca
Ghermandi

bilitare lo scaffale di sopravvivere nel tempo - a 350 lire. Otto anni dopo lo stesso Oscar sta a 750 lire: è cresciuto di un po' più del 110%, a fronte di un aumento generale dei prezzi al consumo, negli stessi anni, del 34,2% (i dati sul costo della vita che usiamo sono di fonte Istat, rielaborati per noi dall'Ires

Cgil). Nel '93 un Oscar best-seller (nel frattempo quel bel monolite semplice che era l'Oscar si è differenziato al suo interno), *Ora magica* di Susan Isaacs, costa 13.000 lire. Diciassette volte più di vent'anni prima, cioè è aumentato del 1.700 per cento. Negli stessi vent'anni invece il costo della vita è cresciuto

solo del 230%. Nel '97 *Vendita galline al chilometro due* di Aldo Busi costa 15.000 lire: aumento sul 17%. La vita è aumentata in quei quattro anni del 15%. Nel Duemila l'Oscar costa la stessa cifra (qui abbiamo tra le mani *Il furore dell'aquila* di Larry Bond). Poi si arriva in zona euro, con gli sconquassi che

Un incontro a Roma tra grande e piccola distribuzione per fare il punto sulla legge che quattro anni fa ha disciplinato il prezzo dei libri

Sconto sì, sconto no... quel conteso 15 per cento

Francesca De Santis

Sconto sì, sconto no, sconto forse... Se dovessimo sintetizzare cosa pensano editori, librai, grandi distributori della cosiddetta legge sul prezzo fisso dei libri, entrata in vigore in via sperimentale il 1° settembre 2001, dovremmo dare tante risposte differenti: i librai chiedono un abbassamento del tasso di sconto dal 15 al 10%, i grandi distributori vorrebbero una maggiore flessibilità dei prezzi, gli editori sono più o meno soddisfatti della situazione attuale.

Sono posizioni diverse quelle affiorate ieri durante un incontro che si è svolto al Palazzo dei Congressi all'Eur durante la fiera nazionale della piccola e media editoria, «Più libri, più liberi», in corso a Roma in questi giorni. Dunque, «Quali effetti ha avuto la legge sul prezzo fisso dei libri?». Questo era il titolo del convegno al quale hanno partecipato Piero Attanasio dell'Aie, Stefano Mauri (responsabile gruppo di lavoro Aie sul prezzo fisso), Rodrigo Dias (presidente Associazioni Italiana Librai) e Claudio Saporiti (Mach 2), in vista dell'incontro convocato dall'apposito comitato a Palazzo Chigi il prossimo 20 dicembre. Una convocazione che arriva con dieci giorni di anticipo rispetto alla data di scadenza della sperimentazione. La funzione principale di questo testo dell'articolo 11 (Disciplina del prezzo dei libri) delle legge 62/2001, ricorda Dias, è quella di «garantire

una concorrenza leale». Ci è riuscito? Secondo l'Ali solo nel primo anno, mentre poi i problemi sono venuti a galla: «Mantenere un tetto massimo di sconto del 15% è insostenibile per le librerie indipendenti - ha spiegato Dias -. Per questo chiederemo alla Presiden-

za del Consiglio di ridurlo al 10%. E poi per noi è fondamentale regolamentare le promozioni liberalizzate dopo un anno, in occasione della prima proroga del decreto legge. Anche uno sconto zero non avrebbe infatti alcun valore a fronte di promozioni non regola-

mentate». Una posizione per nulla condivisa dai grandi distributori, che considerano questa legge una «disgrazia» anche nel primo anno di vita: «Se l'obiettivo dell'articolo 11 era fermare la crescita della grande distribuzione ci è riuscito in pieno - ha detto Saporiti -. Il nostro giudizio è negativo, anche se per fortuna qualcosa è cambiato. Per noi questa legge deve fare un passo avanti, consentendo alla grande distribuzione organizzata di operare sulla leva del prezzo, oppure dando maggiore liberalizzazione alle attività promozionali».

Un commento positivo arriva, invece, dall'Aie. In base a una loro indagine risulta che il prezzo fisso regolato dalla legge 62/2001 ha allineato la normativa italiana a quella di tutti i maggiori paesi europei (tranne il Regno Unito), prevedendo uno sconto al cliente (-15%) più alto che altrove. «Nonostante alcuni fattori che avrebbero potuto incidere negativamente (la crisi economica, la vendita abbinate ai quotidiani ecc...) il mercato nel suo complesso, e la libreria in particolare, ha mostrato un' apprezzabile tenuta - ha sottolineato Mauri -. Gli editori ritengono, dopo tre anni di sperimentazione, che una regolamentazione ci debba essere e punteranno sul mantenimento del 15% di tetto di sconto. Una decisione responsabile in grado di proteggere il pluralismo e allo stesso tempo di consentire lo sviluppo delle vendite».

La prossima puntata il 20 dicembre a Palazzo Chigi.

ROBERTO FRANCESCHI
PROCESSO DI POLIZIA

a cura di Daniele Biacchessi

Un libro di vera memoria che intende dimostrare
come sia difficile, ancora oggi, coniugare
verità storica e giustizia penale nel nostro Paese

IN LIBRERIA

Baldini Castoldi Dalai editore

tel. 02.76100111 | fax 02.76100112 | e-mail: info@baldini.it

Gli editori aumentano a dismisura il prezzo delle collane economiche e mantengono stabile quello delle serie più pregiate

Maria Serena Palieri
(1. Segue)